

REFERENDUM 4-12-2016: NO alla peggiore delle riforme

BASTA UN "SÌ"

- perché i partiti politici decidano ancor di più per te;
- perché consiglieri regionali e sindaci senatori possano liberamente agire con la copertura della immunità parlamentare;
- perché il Presidente della Repubblica possa essere di parte e poco autorevole;
- perché la politica italiana sia condizionata dalle banche e dai potentati economici e finanziari.

BASTA UN "NO"

per mandare a casa questa classe politica inetta ed asservita ai poteri forti internazionali.



A cura del Comitato NO alla riforma costituzionale in seno al MS Fiamma Tricolore

Dopo decenni di discussioni e veti incrociati la montagna ha partorito un topolino. Infatti, la proposta di riforma sull'elezione del Senato e sul Titolo V della Costituzione, presentata dal Governo Renzi l'8 aprile 2014, è talmente storpia, incompleta e sconclusionata da non poter essere stata approvata dal Parlamento. Nel merito, ad esempio, va rilevato che la riduzione del numero dei senatori e l'abolizione del CNEL comporterebbero insieme un risparmio di alcune decine di milioni di euro a fronte di una spesa pubblica di oltre 800 miliardi di euro annui, pari a circa il 50 % del PIL: come una goccia nel mare. I risparmi veri si otterrebbero riducendo non solo numero, indennità e prebende di entrambe le camere, ma anche i costi di funzionamento di tali istituzioni e loro indotto (che, si badi bene, rimarrebbero sostanzialmente invariati), abolendo benefici, stipendi e pensioni d'oro, clientelismi, consulenze inutili e appalti facili, elargiti a se stessa e ai soliti amici e parenti da un classe politica irresponsabile e incompetente. Per contro, dopo diversi Presidenti del Consiglio non eletti da nessuno,

alla stessa maniera si avrebbero altri cento privilegiati scelti fra Consiglieri Regionali e Sindaci, in base peraltro a criteri dettati da una legge che ancora non esiste, comunque conferendo ulteriori incarichi e poteri a che già ne ha e sottraendone tempo agli impegni in sede locale, con buona pace di opposizioni e formazioni politiche minori, ormai sempre più penalizzate da leggi elettorali varate in disprezzo di una effettiva pluralità di rappresentanza popolare. Il sogno dei sostenitori del Sì è forse quello di accorpare poteri, amministrare e poter disporre a proprio piacimento della cosa pubblica, con un consenso ottenuto truffaldinamente da molto meno della metà del corpo elettorale. Ecco allora il ricorso al referendum confermativo (che non necessita di *quorum* partecipativo per la sua validità) che appare, pertanto, un disperato tentativo di aggrapparsi sugli specchi da parte di chi, obbedendo ai desiderata di Bruxelles e Francoforte, sente ora mancare letteralmente la terra sotto ai piedi, a maggior ragione dopo i chiari segnali di opposizione a questa Unione Europea dei banchieri e della grande finanza internazionale, provenienti da tutti i paesi, specialmente dell'Est-Europa, da buona parte della Francia, dal Regno Unito con la Brexit e anche da oltre oceano con l'elezione, non tanto sorprendente, di Donald Trump alla presidenza USA. Stiano sereni, se ci riescono, gli ipocriti alla Juncker, alla Schulz e alla Tusk, tanto il vento comincia a cambiare direzione anche nel vecchio Continente e il referendum del prossimo 4 dicembre sarà un ulteriore, ma non ultimo, scossone a un sistema iniquo, ingiusto e corrotto. La vera riforma costituzionale dovrebbe semmai riguardare le cosiddette "disposizioni transitorie" ancora vigenti, imposte oltre 70 anni fa dai vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, oppure una più concreta applicazione dell'art. 46 sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, ereditata dalla Repubblica Sociale Italiana, da sempre battaglia del Movimento Sociale Italiano prima e poi del Movimento Sociale Fiamma Tricolore.

15 novembre 2016

(Roberto Bevilacqua)